



Newman e amicizia: Apologia pro amicitia

Paul Shrimpton

Negli ultimi anni siamo diventati più consapevoli del bisogno di amicizie autentiche. Siamo cresciuti nell'apprezzamento di avere intorno a noi delle persone che condividono le nostre difficoltà e le nostre gioie o semplicemente ci prestando ascolto. Questa è una delle lezioni che abbiamo tratto dalla pandemia di *Covid-19* e dai diversi *lock-down* che l'hanno accompagnata.

Se vogliamo comprendere più a fondo questa preziosa capacità umana, conviene anzitutto rivolgersi ai santi che l'hanno esemplificata. Tra le tante qualità per cui san John Henry Newman è ammirato c'è la sua notevole capacità di amicizia, sia naturale che acquisita. Egli era generosamente dotato di questa capacità e allo stesso tempo la nutriva attivamente. Il suo talento per l'amicizia è un esempio meraviglioso per la nostra epoca perché, pur essendo vissuto nel XIX secolo, conobbe la nostra stessa modernità, trovandosi in un mondo con grandi città socialmente frammentate e con una frenesia della vita.

L'amicizia non è una tematica che si presta a una trattazione teorica: le definizioni ci lasciano freddi, le citazioni intelligenti ci divertono e a volte ci istruiscono, ma gli esempi ci risvegliano e ci toccano profondamente, sulla falsariga del famoso detto di Newman: «Di solito il cuore si raggiunge non attraverso la ragione, ma attraverso l'immaginazione, per

mezzo di impressioni dirette, in virtù della testimonianza di fatti ed eventi, della storia, della descrizione. Le persone ci influenzano, le voci ci confondono, gli sguardi ci sottomettono, le azioni ci infiammano».¹ Piuttosto che dedicarsi alle riflessioni astratte di Newman sull'amicizia, pare quindi più proficuo vederlo "in azione".

Newman è considerato uno dei migliori scrittori di prosa in lingua inglese. Tuttavia, non è nelle sue 34 pubblicazioni principali che è visibile come persona, ma nelle sue circa 25.000 lettere, raccolte in 32 grossi volumi. Se si apre una pagina qualsiasi di questi volumi, in un attimo il lettore si trova in mezzo a una conversazione tra Newman e un'altra persona. Lì vediamo il cuore che parla al cuore in amicizia – *cor ad cor loquitur* – o in una relazione che è aperta e invita all'amicizia.

Newman ebbe una prodigiosa capacità di lavoro e visse una vita straordinariamente piena, eppure trovò sempre il tempo per le sue lettere: circa due ore al giorno. Perché ne sono sopravvissute così tante? I suoi destinatari ne hanno fatto tesoro, perché le sue intuizioni erano così profonde, sia che si trattasse di questioni personali che del mondo in generale. Parlando direttamente al cuore, Newman disse la verità con tanta chiarezza. Le sue numerose lettere mostrano la sua gamma di amici e interessi, così come le sue intuizioni e la sua erudizione culturale. Molte di esse contengono consigli di vita interiore e rappresentano una forma di direzione spirituale, mentre altre tentano di rispondere a delle perplessità di fede. Nel complesso, la corrispondenza di Newman mostra che egli cercava di entrare il più possibile nei dubbi e nelle preoccupazioni dell'altro, secondo il suo stesso principio secondo cui «il primo dovere della carità è cercare di entrare nella mente e nei sentimenti degli altri»². Newman fece questo con facilità e umorismo. Nei suoi scritti c'è una vincente autenticità e una sorprendente enfasi sul reale e sul concreto.

Scuola e università

Alla *Ealing School* Newman non brillò solo dal punto di vista accademico, ma si sviluppò anche dal punto di vista sociale. Recitò in opere teatrali in latino, imparò a suonare il violino e a comporre musica; partecipò a dibattiti, fu il capo di un club di ragazzi e redasse diverse riviste scolastiche. Si fece una serie di buoni amici con cui restò in contatto anche negli anni successivi. A Oxford si impegnò a fondo nella vita dell'università: partecipò a concerti, suonò il primo violino in un club musicale del *St John's College*, fu cofondatore della *Trinity College Book Society* per la diffusione di romanzi moderni e, insieme al suo più caro amico John Bowden, diede vita a un periodico chiamato *The Undergraduate*, che era la seconda rivista gestita dagli studenti di Oxford. I due amici usarono la loro arguzia a scapito degli accademici, suggerendo in un articolo che i professori avevano lasciato il loro senso dell'umorismo sulla luna.

Dopo essere stato eletto *Fellow* dell'*Oriel College*, Newman divenne ministro anglicano. Nel giro di due mesi compì la visita dell'intera parrocchia, casa per casa: «Conoscerò i miei

¹ *Saggio a sostegno di una grammatica dell'assenso*, in: *Scritti filosofici* (a cura di M. Marchetto), Bompiani, Milano 2005, p. 1007.

² Newman a Keble, 8 ottobre 1865, in: *Letters and Diaries of John Henry Newman* [in seguito LD], vol. XXII, p. 69.

parrocchiani e sarò conosciuto da loro»³, disse a sua madre. Successivamente, tuttavia, Newman visse la sua vocazione non nel lavoro parrocchiale o missionario, ma nell'istruzione e nella formazione degli studenti. In qualità di tutore universitario fece amicizia con gli studenti, andò in passeggiate con loro, li invitò a pranzo e li conobbe a fondo: tutte cose che rompevano con le convenzioni dell'epoca. Per Newman l'educazione era anzitutto un'attività relazionale: «Un'istituzione accademica senza l'influenza personale dei docenti sugli studenti è un inverno artico; crea un'università di ghisa, pietrificata e senza nient'altro»⁴. Egli fu convinto che l'influenza personale è ciò che dà a qualsiasi istituzione il suo dinamismo: l'influenza della mente sulla mente, della personalità sulla personalità, del cuore sul cuore. Se la conoscenza diventa amicizia, tanto meglio, perché l'amicizia è il modo privilegiato per fare del bene a qualcuno: «bisogna avere confidenza con una persona, per avere la possibilità di influenzarla nel bene», disse una volta Newman alla sorella Jemima.⁵

All'età di 28 anni Newman divenne parroco della chiesa universitaria di Santa Maria Vergine. Dal suo pulpito predicò circa seicento sermoni. Nel sermone "L'influenza personale come mezzo per diffondere la verità", pronunciato il 22 gennaio 1832, espresse l'idea chiave del Movimento di Oxford: la verità è stata sostenuta nel mondo «non da libri, né da argomentazioni, né dal potere temporale, ma dall'influenza personale di uomini [...] che ne sono nello stesso tempo i maestri e i modelli». Parlò di «opera silenziosa di Dio», dell'effetto di una santità inconsapevole sugli altri.⁶

I suoi sermoni erano profondamente coinvolgenti perché psicologicamente penetranti. Nel sermone "L'amore verso i parenti e gli amici", predicato il 27 dicembre 1831, criticò con garbo l'idea di quei benefattori che si impegnano in progetti grandiosi ma trascurano coloro che li circondano:

Ci sono stati degli uomini prima d'ora i quali hanno ritenuto che l'amore cristiano fosse così diffuso da non ammettere concentrazione sopra singoli individui; cosicché noi dovremmo amare tutti gli uomini in egual misura. E ce ne sono ancora molti i quali [...] considerano praticamente che l'amore verso molti sia qualcosa di superiore rispetto all'amore verso uno o due; e trascurano le carità della vita privata, occupati come sono in schemi di una benevolenza espansiva [...]. Ora io, qui, sosterrò l'opinione, in opposizione a tali nozioni dell'amore cristiano, e con il modello del nostro Salvatore davanti a me, che la miglior preparazione per amare il mondo in senso lato, ed amarlo come si deve e saggiamente, è di coltivare un'amicizia ed un affetto intimo verso coloro che sono immediatamente intorno a noi.⁷

Dobbiamo cominciare «con l'amare gli amici che sono attorno a noi», continua Newman, «e, a grado a grado, allargare la cerchia dei nostri affetti fino a che essa non arrivi a tutti i cristiani, e poi a tutti gli uomini». Avere «certi *sentimenti* di benevolenza verso il mondo – sentimenti e niente più» è «la mera prole di un'immaginazione assecondata [...]. Questo non

³ Newman a sua madre, 28 luglio 1824, in: LD I, p. 180.

⁴ *Historical Sketches*, vol. III, Longmans, Green & Co., London 1909, p. 74.

⁵ 8 febbraio 1829, IN. LD II, p. 119.

⁶ *Quindi Sermoni all'Università di Oxford*, in: *Scritti filosofici* (a cura di M. Marchetto), Bompiani, Milano 2005, p. 199.

⁷ *Sermoni anglicani* (a cura di R. Pivetti), Jaca Book, Milano 1981, p. 24.

è amare gli uomini, non è altro che cianciare di amore. Il vero amore per l'uomo *deve* derivare dalla pratica». E prosegue illustrando le conseguenze:

Cercando di amare i nostri congiunti ed amici, sottomettendoci ai loro desideri, anche se contrari ai nostri, sopportando le loro infermità, vincendo la loro occasionale riottosità con la gentilezza, soffermandoci sui loro meriti e cercando di imitarli; è così che si forma nel nostro cuore la radice di carità, la quale, anche se piccola dapprincipio, può, come il seme di senape, alla fine perfino coprire la terra con la sua ombra.⁸

L'influenza di Newman a Oxford negli anni Trenta dell'Ottocento non può essere attribuita solo alla sua predicazione, ma deve molto al suo magnetismo personale, che cambiò in discepoli molti di coloro che lo circondavano. Egli affascinò una generazione di giovani idealisti e seri dell'università che reagivano contro il conservatorismo accademico e il lassismo religioso dell'epoca. Fu venerato dagli studenti che pendevano dalle sue parole e imitavano persino il suo passo e i suoi gesti.

Newman entrò in piena comunione con la Chiesa cattolica a metà della sua vita, nell'ottobre 1845, dopo molti anni di ricerca del vero erede della Chiesa primitiva. Il titolo del suo ultimo sermone anglicano, "La separazione degli amici", ci ricorda l'enorme sacrificio che la sua conversione chiese di mettere la ricerca della verità al di sopra dei legami di famiglia e di amicizia. Sua sorella Harriet non lo rivide mai più; Jemima rimase più aperta, ma rifiutò di riceverlo a casa sua. Quasi tutti i suoi amici anglicani tagliarono i legami con lui; fu completamente emarginato dalla società e trattato come uno che aveva perso la testa. Nel 1845 non conosceva quasi nessun cattolico, solo quelli che lo avevano preceduto nella Chiesa cattolica. Per amore della verità, quindi, Newman era disposto ad «abbandonare quasi tutto ciò che gli era caro e prezioso, commenta Benedetto XVI, compresi «i legami familiari e molti amici»⁹, e a unirsi a un popolo che gli era di fatto estraneo.

Le famiglie Bowden e Froude

Quando Newman conobbe qualcuno, veniva presto accolto nella sua cerchia di relazioni. Questo accadde con il suo più caro amico universitario al *Trinity College*, John Bowden, e con il suo collega all'*Oriel College*, Hurrell Froude. Sebbene entrambi siano morti prima della conversione di Newman, molti dei loro parenti lo seguirono e mantennero stretti legami con lui per il resto della loro vita.

Newman e John Bowden erano così inseparabili a Oxford che gli altri studenti confondevano i loro nomi. Quando John sposò Elizabeth Swinburne, a volte confondeva il nome di Newman con quello di sua moglie, chiamandola "Newman"! Nella cerchia familiare di John, Newman era conosciuto come "il grande uomo". Quando Newman fece

⁸ *Ibid.*, pp. 25s. Nel romanzo *Bleak House* (1852-53) di Charles Dickens, la signora Jellyby è una "filantropa telescopica" ossessionata da un'oscura tribù africana, ma poco attenta al concetto di carità che inizia in casa. Si pensa che Dickens abbia inventato questo personaggio come critica ad attivisti come Caroline Chisholm, ma ci si chiede se la sua ispirazione possa essere venuta da questo sermone.

⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia romana*, 20 dicembre 2010.

visita a John sul letto di morte, non condivise con lui i suoi dubbi sulla Chiesa d'Inghilterra. Poiché John aveva chiesto alla moglie di prendere Newman come guida dopo la sua morte, Newman però si sentì in dovere di informare Elizabeth del suo stato d'animo. Newman partecipò al funerale di John nel settembre 1844 e in seguito mantenne uno stretto contatto con Elizabeth e i suoi figli. L'8 ottobre 1845 Elizabeth fu tra i quindici amici o parenti che Newman informò della sua imminente accoglienza nella Chiesa cattolica. Lei stessa divenne cattolica nel luglio 1846, insieme a tre dei suoi quattro figli, e fu seguita dal cognato Henry Bowden e dalla sua famiglia. Nei decenni successivi la casa dei Bowden fu il luogo in cui Newman soggiornava quando era nella città di Londra.

La figlia maggiore di Elizabeth, Mary Anne, che Newman aveva battezzato nel 1831, iniziò a pensare di entrare in convento a diciassette anni. Nei cinque anni successivi Newman cercò di sostenere Elizabeth in merito alla vocazione della figlia. Condivise con lei alcune precise osservazioni su Mary Anne e sul tipo di vita consacrata che potrebbe essere adatto per lei. Fu anche disposto a visitare i suoi amici a Londra per parlare di persona su tale questione. In tutto questo si intravede la vicinanza di Newman alla famiglia Bowden.

Hurrell Froude era uno dei più cari amici di Newman nel collegio dei professori dell'*Oriel College*. Nel 1827 divenne, come Newman, tutore universitario e, insieme a Robert Wilberforce, rimodellò il sistema di tutoraggio in modo da fornire «il germe del moderno sistema di tutoraggio» a Oxford.¹⁰ Quando persero il loro incarico da tutore nel 1831, Newman accompagnò Hurrell e suo padre in un viaggio nel Mediterraneo per il bene della salute di Hurrell. Hurrell però non migliorò e morì di tubercolosi nel 1836. Newman conobbe due dei fratelli di Hurrell, che lo seguirono all'*Oriel College*: William, che divenne ingegnere e noto scienziato, e James Anthony, futuro storico. Attraverso la cerchia della famiglia Froude, Newman conobbe Catherine Holdsworth, che sposò William nel 1839. Nella sua corrispondenza con William e Catherine, durata cinque decenni, Newman condivise la sua ricerca della verità e le sue intuizioni su questioni come fede e ragione, certezza e assenso, vitalità della grazia, vita di preghiera e, non da ultimo, le difficoltà degli anglicani nel sottomettersi alla Chiesa cattolica.¹¹

Dopo aver letto i suoi sermoni nel 1834, Catherine iniziò a considerare Newman come «una luce per i miei sentieri»¹² e in seguito lo prese come guida spirituale. Quando iniziarono a corrispondere su questioni religiose, Newman riconobbe in lei una compagna di ricerca della verità, pronta a sacrificare tutto per cooperare con la grazia di Dio. La trovò profondamente comprensiva e, a tempo debito, le confidò i suoi dubbi sulla Chiesa anglicana. Dopo essere diventato cattolico nel 1845, fu squisitamente delicato nel trattare le preoccupazioni che la trattenevano. Alla fine, il 19 marzo 1857, Caterina superò le sue riserve e fu accolta nella Chiesa cattolica. Quello stesso giorno espresse i suoi più sentiti ringraziamenti a Newman, in particolare per il suo tatto e i suoi consigli: «Gli altri cattolici sembravano sempre "fare un caso" quando mi dicevano le cose; tu hai sempre trovato il modo di dire esattamente ciò che si adattava alla mia mente».¹³ La seguirono, uno dopo

¹⁰ M. G. BROCK, *The Oxford of Peel and Gladstone, 1800–1833*, in: *History of the University of Oxford*, vol. VI, Oxford University Press, Oxford 1997, p. 61.

¹¹ Edward Short dedica un intero capitolo all'amicizia tra Newman e la famiglia Froude, in: *Newman and his Contemporaries*, T&T Clark International, New York 2011, pp. 135–163.

¹² Catherine Froude a Newman, 1° novembre 1843, in: LD X, p. 51n.

¹³ Catherine Froude a Newman, 19 marzo 1857, in: LD XVII, p. 544n.

l'altro, quattro dei suoi cinque figli, ma non il marito. Stupisce che Newman riuscì a rimanere in buoni rapporti con William, nonostante il suo scetticismo religioso.

L'amicizia tra loro fu talmente profonda che Catherine poteva dire a Newman: «Tu mi sei più caro di qualsiasi altra persona al mondo dopo mio marito, i miei figli e mia cara sorella. Cosa darei per poterti aiutare!»¹⁴ «Ringrazio Dio ogni anno di più per averti avuto come amico. È curioso per me vedere che, sebbene i miei figli siano tutti così diversi, c'è qualcosa nei tuoi scritti che si adatta alle loro menti in un modo che nessun'altra lettura seria fa».¹⁵ Sebbene possa sorprenderci che lei scriva in termini così familiari a un sacerdote, bisogna considerare che si conoscevano da decenni, che lei era sposata e suo marito era un fedele amico di Newman.

William, marito di Catherine, era un padre affettuoso, longanime e riflessivo, ma aveva assorbito dai suoi colleghi scienziati un atteggiamento di dubbio in tutte le questioni, soprattutto nella religione. Newman, tuttavia, non volle abbandonare l'amico ai suoi dubbi sofisticati e fece tutto il possibile per aiutarlo a liberarsi dal suo scetticismo. Poco dopo la conversione della moglie, disse a William: «Per quanto mi addolori pensare alle nostre attuali divergenze di opinione, non sento alcuna separazione da te nel mio cuore e, con la grazia di Dio, non la sentirò mai».¹⁶ Newman gli dedicò il primo volume degli *Essays Critical and Historical* (1871) «come a un vero amico, a me caro nella tua persona e nella tua famiglia [...] come a uno che, in mezzo a insolite prove di amicizia, è sempre stato leale con me, mai scortese; come a uno [...] con [...] un profondo senso delle responsabilità dell'indagine religiosa e della sacralità della verità religiosa». Con "prove di amicizia" Newman si riferisce alla sua influenza sulla famiglia Froude e all'accoglienza di Elizabeth e dei suoi figli nella Chiesa cattolica, con disappunto di William. Fino alla morte improvvisa di William nel 1879, Newman scambiò con lui lunghe lettere sulle certezze della scienza e della religione, anche se William rimase uno scettico fino alla fine.

Difficoltà come cattolico

Poco dopo la sua conversione Newman fu inviato a Roma, ordinato sacerdote, e tornò in Inghilterra per fondare l'Oratorio di san Filippo Neri a Birmingham. La sua vita cattolica fu molto diversa da quella anglicana. Venne trattato male, non compreso e sospettato di eresia e di non aver acquisito uno spirito pienamente cattolico. Fu bersaglio di pettegolezzi e disinformazione e sopportò di fatto un martirio silenzioso fino alla nomina a cardinale all'età di 77 anni. Trascorse i suoi anni da sacerdote lavorando con gli immigrati irlandesi a Birmingham e nella vita parrocchiale. Inoltre fondò e guidò un'università cattolica in Irlanda, sostenne, per breve tempo anche da curatore, una rivista cattolica gestita da convertiti e aprì una nuova scuola cattolica con i suoi amici divenuti cattolici. Nonostante il modo in cui fu trattato, Newman fu sempre moderato e generoso nei rapporti con gli altri. Molti furono conquistati dalla sua pazienza e comprensione, mostrando in modo esemplare la massima

¹⁴ Catherine Froude a Newman, 2 gennaio 1862, in: LD XX, p. 101n.

¹⁵ Catherine Froude a Newman, 20 febbraio 1868, in: LD XXVI, p. 61n.

¹⁶ Newman a William Froude, 24 dicembre 1859, in: LD XIX, p. 259.

secondo la quale «dovremmo sempre comportarci verso il nostro nemico come se un giorno fosse nostro amico»¹⁷.

I primi scambi di Newman con William Ullathorne, suo vescovo dopo il 1850, furono piuttosto freddi, se non addirittura tesi, a causa di incomprensioni e di contesti culturali completamente diversi. Con il tempo, però, si capirono e si stimarono reciprocamente. Newman scherzò all'inizio dicendo che «come i gentiluomini fanno conoscenza con inchini e discorsi civili, così il modo per essere buoni amici con lui è iniziare con un incontro di pugilato»¹⁸. Ullathorne dedicò il suo ultimo libro, *Christian Patience* (1886), a John Henry Newman scrivendo: «mi hai onorato con un'amicizia e una fiducia che hanno arricchito la mia vita».

Newman fu profondamente grato di essere stato sempre circondato da buoni amici. Nell'*Apologia pro vita sua* scrisse: «Nessuno ebbe mai amici più benevoli e più indulgenti di quelli che ho avuti io»¹⁹. Uno di questi era l'avvocato parlamentare Edward Bellasis, che, insieme al loro amico comune James Hope-Scott, fu cofondatore della *Oratory School* e aiutò Newman nella buona e nella cattiva sorte. Newman espresse la sua gratitudine dedicando a Bellasis la sua opera filosofica più importante: «In ricordo di una lunga, reciproca, luminosa amicizia, con riconoscenza per i mai cessati atti di gentilezza mostrati verso di me, per l'instancabile zelo usato nei miei confronti, per la fiducia in me che non è mai vacillata, e per l'efficace soccorso e il pronto sostegno in tempi di difficili prove».²⁰

L'amicizia di Newman con il convertito John Hungerford Pollen iniziò quando Pollen andò a trovarlo a Dublino. Sebbene fosse stato un accademico di alto livello a Oxford e un uomo di grande energia e umorismo, Pollen era timoroso di incontrare Newman. Ma dopo essere entrato nella casa del rettore, si ritrovò presto a chiacchierare con lui prendendo un buon vino e dei biscotti e ricordando i loro tempi a Oxford. Come Pollen riferì alla sua fidanzata, Newman era «gentilissimo, simpaticissimo e divertentissimo»²¹. Come professore dell'università cattolica, Pollen trascorreva il tempo con Newman passeggiando per i parchi, nonostante il lavoro che gravava sul rettore, e visitarono insieme persino lo zoo di Dublino. Come per altri accademici dell'università, Newman contribuì a lanciare la sua carriera, nel caso di Pollen come architetto e *designer*.

Eleanor Bretherton

È naturale stringere rapporti stretti con persone si trovano più o meno nella stessa fase di vita e provengono da contesti sociali simili. Ma la chimica dell'amicizia è imprevedibile e talvolta sorprendente. Può capitare di stringere legami inaspettati con persone molto

¹⁷ *L'idea di università*, in: *Scritti sull'università* (a cura di M. Marchetto), Bompiani, Milano 2008, p. 419.

¹⁸ Newman a J. M. Capes, 19 novembre 1848, in: LD XII, p. 337.

¹⁹ *Apologia pro vita sua* (a cura di F. Morrone), Paoline, Milano 2001, p. 150.

²⁰ *Saggio a sostegno di una grammatica dell'assenso*, pagina di dedica, in: *Scritti filosofici* (a cura di M. Marchetto), Bompiani, Milano 2005, p. 849.

²¹ Pollen a Maria La Primaudaye, 13 maggio 1855, in: A. POLLEN, *John Hungerford Pollen*, John Murray, London 1912, p. 253.

diverse per età, temperamento o provenienza. Le vere amicizie possono andare oltre questi confini, come nel caso del rapporto tra Newman e Eleanor Bretherton.

Eleanor fu molto diversa da Newman.²² Nata nel 1845, era cresciuta in una famiglia cattolica e scelse Newman come confessore fin dall'infanzia. Suo padre, che gestiva un'azienda di cavalli e carrozze a Birmingham, conobbe gli Oratoriani prima ad Alcester Street e poi a Edgbaston. Daisy, come era chiamata, fu una bambina malata e quando era in pericolo di vita, Newman la visitò con una reliquia di san Filippo Neri e pregò per lei; dopo la sua guarigione la dedicò alla Madonna. Tutto questo creò un legame speciale tra loro e per il resto della sua vita Daisy fu oggetto delle cure speciali di Newman.

Le sue lettere a Eleanor iniziano con le parole «Mia cara bambina», anche quando lei era una donna sposata con figli propri, rivelando un'amicizia tanto giocosa quanto profonda. Quando aveva tredici anni, Eleanor fu mandata in una scuola gestita dalle suore domenicane mentre i suoi genitori andavano all'estero per la salute del padre. All'epoca Newman aveva quasi sessant'anni ed era immerso nella vita dell'Oratorio, eppure mantenne una corrispondenza con Eleanor. Lei non era timida nei confronti dell'eminente amico sacerdote tanto da chiedergli di farle visita a scuola. Lui la rimproverò, insistendo sul fatto che non era «una locomotiva» da convocare. Le scrisse che san Filippo Neri non aveva lasciato Roma per sessant'anni e dunque, dato che lui era a Birmingham solo da quattordici anni, lei poteva aspettarsi una visita quando lui avrebbe avuto 108 anni e lei sarebbe stata un'anziana allieva di circa sessantadue!²³

La loro amicizia divenne più seria quando, un anno dopo la morte del padre, si fidanzò con Frank Watt, che non era cattolico. Newman sapeva che c'erano dubbi sul carattere di Frank e, dopo aver parlato con Eleanor come avrebbe fatto suo padre, si preoccupò ancora di più quando seppe che Frank non aveva informato i suoi genitori del fidanzamento. Newman riferì alla madre di Eleanor di essere veramente preoccupato nel constatare che «tutta la sua giocosità era sparita» e che il suo modo di fare «aveva l'aspetto di una mente ansiosa e inquieta»; esortò la signora Bretherton «se possibile, a trovare un accordo con i suoi [di Frank] genitori»²⁴.

La preoccupazione paterna di Newman si manifestava anche nel modo in cui fece notare alla madre di Eleanor il pericolo di un lungo fidanzamento, dato che Frank era un impiegato di un avvocato a Oxford e ricevette poco sostegno finanziario dai genitori. L'esperienza di Newman a Oxford gli disse che, non avendo relazioni e non facendo parte dell'ambiente universitario, Frank avrebbe faticato a trovare una buona compagnia e dopo una dura giornata di lavoro avrebbe finito per «passare alcune ore solitarie nel suo alloggio» o per «cercare svaghi che non sono innocenti». A meno che i genitori di Frank non si occupassero seriamente del caso, «la faccenda si dilungherà, languirà – niente di risolto – ogni cosa in prospettiva – speranza – delusione – nuova speranza – avanti e indietro, avanti e indietro, senza fine»²⁵. Newman cercò anche di trovargli un impiego migliore. Dopo che Frank fu

²² Devo alla professoressa Judith Champ la storia di Eleanor Bretherton, raccontata in: "Heart speaks to Heart: Newman and friendship", *International Journal for the Study of the Christian Church* 20.2 (2020), pp. 1-11.

²³ Newman a Eleanor Bretherton, 22 febbraio e 4 maggio 1863, in: LD XX, pp. 409, 437s.

²⁴ Newman alla signora Bretherton, 17 maggio 1865, in: LD XXI, p. 468.

²⁵ Newman alla signora Bretherton, 17 maggio 1865, in: LD XXI, p. 469.

accolto nella Chiesa, Newman partecipò al matrimonio di Eleanor e Frank, anche se pensava che si trattasse di un matrimonio insensato.²⁶

Per il resto della sua vita di madre impoverita, colpita da malattie potenzialmente letali, Newman fu sempre presente, con preghiere e incoraggiamenti, con un caloroso benvenuto quando le fece visita e con denaro per aiutarla a sbarcare il lunario. Non dimenticò mai la sua passione per la collezione di francobolli e continuò a inviarle tutti i francobolli interessanti ed esotici che la sua corrispondenza gli portava. L'ha incoraggiata e sostenuta durante le cattive condizioni di salute, i continui traslochi e la crescita dei quattro figli. Dieci anni dopo il matrimonio, quando lei era prossima alla morte e aveva ricevuto il sacramento degli infermi, Newman le fece visita a Southampton. Prima di farlo, le inviò due brevi lettere che mostrano come era consueto di scriverle da due decenni.

Naturalmente ti tengo presente. Il nostro caro Signore, che è stato con te per tutta la vita, non ti abbandonerà. La tristezza, come dice la Scrittura, può accompagnarci nella notte, ma la gioia viene al mattino. Il tuo angelo custode ti aspetterà e ti terrà al riparo da ogni male – ma non dimenticarti di me, che presto ti seguirò in quella terra dove non c'è peccato, non c'è dubbio e non c'è dolore.²⁷

Dieci giorni dopo scrisse ancora:

Ho detto la Messa per te nel giorno del tuo compleanno. Egli, che ne è la vita, l'eterno sacerdote e il sacrificio, sarà in tutta la tua debolezza anche la tua vita. [...] Egli sarà con te in tutto ciò che dovrai soffrire. Non ti abbandonerà, anche se per un po' di tempo potresti non sentire che ti è vicino.²⁸

Da parte sua, Eleanor ricordava sempre il compleanno di Newman e l'anniversario della sua accoglienza nella Chiesa. Uno dei suoi figli, Philip, divenne poi gesuita; un altro, John Henry Newman Watt, emigrò in Nuova Zelanda ed ebbe undici figli, tre dei quali entrarono in un ordine religioso, e numerosi nipoti.

Anche negli ultimi anni di vita, Newman inviava brevi note, a volte scritte da altri a suo nome, per ricordarle che pensava e pregava sempre per lei. Uno dei suoi ultimi atti, nel maggio 1889, fu quello di inviare un assegno di 50 sterline al suo parroco, da utilizzare a suo favore. Ella sopravvisse a Newman solo cinque anni. La differenza di età, di educazione, di formazione e di esperienza era enorme, eppure la profonda lealtà e la cura di Newman per la sua "cara bambina" suggeriscono un amore paterno gentile che, come quello di ogni padre, sopravvive a tutto ciò che gli viene lanciato contro dalla vita e le sue fatiche. Le lettere di Newman a Eleanor rivelano la sua capacità di amore e di tenerezza e la profondità della sua istintiva saggezza umana.

²⁶ Newman a H. Schomberg Kerr, 31 maggio 1889, in: LD XXXI, p. 274.

²⁷ Newman a Eleanor Watt, 9 luglio 1876, in: LD XXVIII, p. 87.

²⁸ Newman a Eleanor Watt, 19 luglio 1876, in: LD XXVIII, p. 88.

Conforto nel dolore

Newman ebbe una vita lunga, sopravvivendo alla maggior parte dei suoi contemporanei, e di conseguenza si trovò a scrivere innumerevoli lettere di consolazione a parenti o amici di persone in lutto. Nessuna di queste lettere ha un carattere puramente formale; al contrario, vediamo Newman condividere il dolore delle persone e meditare ad alta voce sull'imperscrutabile volontà di Dio e sul suo piano di salvezza per il genere umano. Egli corrispondeva con gli amici anche in merito alla malattia, alla vecchiaia, alla solitudine e alla perdita di energia e di entusiasmo, commiserandoli con la condivisione delle proprie sofferenze o dei propri limiti. Alla signorina Munro, che aveva conosciuto Newman da anglicana prima di diventare cattolica, egli diede consigli su come combattere la tristezza di fronte al passare del tempo e alla frustrazione di sentirsi poco utile davanti a Dio:

Sei certa che molti altri provano questa tristezza, che gli anni passano e non si apre per loro la possibilità di servire Dio. Sei certa che posso essere solidale con te, perché ormai da molti anni cerco di superare gli ostacoli che mi si frappongono, ma tutto invano.

Bisogna sottomettersi all'amorevole volontà di Dio e assicurarsi nella fede che ciò che egli vuole per noi è la cosa migliore. Egli non ha bisogno di noi, chiede solo la nostra buona volontà.²⁹

Newman era sempre interessato ai suoi amici e a coloro che si rivolgevano a lui per essere guidati. Ciò è particolarmente evidente nel caso di lutto di parenti o amici stretti. In tutte le sue lettere di condoglianze c'è una convinzione soprannaturale senza compromessi che sostiene la sua solidarietà, mentre ricorda ai suoi lettori la realtà dell'altra vita e della comunione con i fedeli defunti. Allo stesso tempo, si accorge del dolore degli amici per la perdita di una persona cara, un dolore che condivide con loro. Le sue lettere sono pervase di un ottimismo soprannaturale, vedendo nel dolore il compimento dell'imperscrutabile volontà di Dio e del suo amorevole progetto per tutti. «Siamo sicuri che coloro che Dio ama, li porta via, ognuno di loro, uno per uno, nel momento migliore per i loro interessi eterni»³⁰, osservò al funerale di Hope-Scott il 5 maggio 1873.

Le parole di consolazione di Newman a Henry Bowden, alla morte della seconda moglie, sono rappresentative di altre lettere simili che scrisse:

Siamo stati inseriti nella tua grande prova e abbiamo detto molte Messe per la tua cara moglie, per te e per tutti i tuoi figli. Dio ti ha colpito pesantemente, ma i tuoi cari figli si alzeranno e ti consoleranno. E Dio stesso, che ti ha afflitto, sarà il tuo miglior consolatore e amico.

Ora lei è in pace e riposa, perché le sue grandi e lunghe sofferenze sono state la sua liberazione da ciò che avrebbe potuto soffrire dopo la morte. Per me, pensando a lei, *questa* è una grande consolazione. Sento il peso di una grande perdita, la perdita di un'amica così gentile, così dolce, così aperta e vera, che ammiravo e

²⁹ Newman a Miss G. Munro, 21 ottobre 1873, in: LD XXVI, p. 378.

³⁰ *Sermons Preached on Various Occasions*, Longmans, Green & Co., London 1908, p. 279.

amavo sinceramente, che parlava con me in modo così franco e familiare, e che mi ha fatto conoscere con la facilità più accattivante della sua conversazione – ah! è una grande angoscia pensare che non la rivedrò più – ma sapere che il peggio è passato, che tutta la terribile esperienza del dolore e della morte è finita, che ha attraversato il fiume terribile, questo è per me un pensiero assai confortante. Non può morire più – ha il paradiso davanti a sé. Che pensiero di pace è questo! E anche tu, mio caro Henry, devi sentirlo, e lo sentirai sempre di più. Non dubito che sarai sostenuto nelle tue sofferenze e imparerai ad amare Dio sempre di più, quanto più egli ti affliggerà.³¹

La geografia della preghiera di Newman

Uno dei "segreti" della capacità di Newman di stringere amicizie è il modo in cui le fondava nella sua vita di preghiera. Nella "geografia" della sua preghiera possiamo vedere l'importanza che i suoi amici occupavano nella sua mente e nel suo cuore, così come le sue preoccupazioni per le altre anime sia nella che fuori della Chiesa. Sebbene Newman non abbia conservato tutti i suoi elenchi di preghiere e abbia distrutto parti del suo diario privato, si è conservato abbastanza materiale per ricostruire la gamma delle sue suppliche. La preghiera d'intercessione per gli amici e la famiglia era centrale nella vita di Newman. In un sermone del 22 febbraio 1835 la descrive come «la caratteristica del culto, il privilegio della divina adozione, l'esercizio dell'intelligenza perfetta e spirituale»³². Non vacillò mai in questa convinzione e decenni dopo, quando da cardinale ebbe una cappella privata, ne adornò le pareti con le immagini degli amici per i quali desiderava intercedere mentre celebrava la Messa. La lealtà verso i suoi amici significava pregare per loro anche dopo la loro dipartita da questo mondo.

Già nel 1816 Newman iniziò a comporre lunghe preghiere di uso quotidiano, che includevano preghiere d'intercessione per coloro che gli erano vicini. Nel 1824, quando era *Fellow* dell'*Oriel College* e diacono anglicano, la consuetudine di preghiera di Newman prese una piega più seria: egli elaborò un quadro per ogni giorno della settimana, che includeva petizioni per individui o gruppi di persone. La domenica, ad esempio, le sue particolari preghiere d'intercessione erano per «i genitori e tutta la famiglia»; il lunedì, per «*Oriel*, il preposito e gli altri *Fellows*»; il martedì, per il suo «gregge a San Clemente» e altri; il mercoledì, per «i più cari amici di scuola e di Oxford (con nome)»³³.

Nel giro di pochi anni iniziò a comporre lunghi elenchi di preghiere, che includevano i nomi non solo degli amici, ma anche dei colleghi accademici e dei tutori, dei parrochiani e di coloro che assistevano ai suoi sermoni a Santa Maria. L'elenco del 1835 contiene 44 nomi, sette dei quali aggiunti a matita, presumibilmente per aggiornare la lista. L'elenco del 1836 contiene circa una dozzina di voci del tipo «amici di Froude», oltre alle mogli e alle sorelle dei suoi amici. L'elenco delle preghiere del 1839 contiene più di duecento nomi ed è

³¹ Newman a Bowden, 28 giugno 1864, in: LD XXI, pp. 135s.

³² *Sulla preghiera* (a cura di G. Velocci), Jaca Book, Milano 1995, p. 77.

³³ Archivio dell'Oratorio di Birmingham, A.10.4. Una versione diversa si trova in V. F. BLEHL, *Pilgrim Journey. John Henry Newman, 1801-1845*, Burns & Oates, London 2001, pp. 419-421.

fortemente sfogliato. Negli anni '40 del XIX secolo iniziò a raggruppare i nomi in rubriche (scritte a penna in greco).³⁴

Newman non aveva nulla da disimparare per quanto riguarda la preghiera d'intercessione quando divenne cattolico. In uno dei suoi quaderni di preghiera, dal 1850 al 1882 compaiono elenchi di nomi inseriti in brevi rubriche (scritte in inglese, latino e greco):

Auld lang Syne; protestanti; cari a me, gentili a me, freddi a me, non come me; figliocci; cugini; Santa Maria e Littlemore; donne fedeli; vecchi e cattolici; vecchi e protestanti; con pretese su di me; fedeli a me; cattolici 1, cattolici 2, cattolici 3; benefattori della congregazione; amici irlandesi; a proposito dell'Oratorio; ecclesiastici; convertiti; morti.³⁵

Gli amici defunti di Newman non erano mai lontani dalla sua mente, perché egli redisse per sé un Libro degli anniversari, tenendolo sulla sua scrivania. La data e le altre circostanze della morte (ora del giorno ed età) dei suoi amici e parenti vi sono registrate fedelmente dal 1825 al 1888. Il libro contiene più di seicento nomi e, con ogni probabilità, è stato aperto sulla sua scrivania nel rispettivo anniversario di morte.

Dottore dell'amicizia?

Newman aveva una profonda "conoscenza del cuore"; comprendeva così bene la natura umana da essere in grado di mostrare a ogni persona una sincera e autentica simpatia. I suoi rapporti con gli altri mostrano una solidarietà con loro, non da ultimo nel modo in cui riconosceva anche le proprie fragilità, i dubbi e le mancanze. Newman ci insegna che la pazienza e il tempo sono necessari per stringere e coltivare buone amicizie. Il ritmo della vita di oggi può portarci a trascurare i nostri amici: dobbiamo saper "perdere tempo" con loro, come Newman fece con Pollen a Dublino, quando era completamente sommerso dal lavoro universitario e da quello dell'Oratorio. Conoscere bene gli altri è un'avventura, con i suoi alti e bassi, le sue gioie e i suoi dolori, come vediamo nei rapporti di Newman con Eleanor Bretherton. Ma come ogni avventura, investire nell'amicizia significa investire in qualcosa di prezioso. Ogni persona che incontriamo è unica, così come ogni rapporto di amicizia è unico. E possiamo coltivare le nostre amicizie includendole nella nostra vita di preghiera, come fece Newman. Tutti noi conosciamo la gioia di scoprire uno spirito affine, un verso amico, qualcuno con cui andiamo d'accordo. Può non capitare spesso, ma quando succede ci stupisce nel profondo del nostro cuore.

La sfida di come evangelizzare un mondo secolare post-cristiano sta impegnando molti dei migliori cuori e menti della Chiesa. Ma per tutte le raccomandazioni anche sofisticate – forme ingegnose di argomentazione, uso creativo delle nuove tecnologie, raduni di massa ispirati, piani decennali, strutture e organizzazioni di ogni tipo – è facile trascurare l'effetto accumulato dalle amicizie dei 2,4 miliardi di cristiani che vivono oggi. Al suo livello più elementare, l'apostolato cristiano e evangelizzazione possono essere considerati come la

³⁴ Dieci pagine di liste di preghiera si trovano nell'Archivio dell'Oratorio di Birmingham, A.10.4.

³⁵ *Newman the Oratorian: His Unpublished Oratory Papers* (ed. P. Murray), Gill & Macmillan, Dublin 1969, pp. 62s.

perfezione dell'amicizia: è ciò che Cristo ha chiamato a fare i suoi discepoli, ciò in cui i primi cristiani eccellevano e ciò che san John Henry Newman può insegnare anche a noi.

Paul Shrimpton



Il dottor Paul Shrimpton è autore di due libri su John Henry Newman, *A Catholic Eton? Newman's Oratory School* (2005) e *The Making of Men: the Idea and Reality of Newman's University in Oxford and Dublin* (2014), e del volume *Conscience before Conformity: Hans and Sophie Scholl and the White Rose Resistance in Nazi Germany* (2018). Ha curato l'edizione critica di due opere inedite di Newman, *My Campaign in Ireland, Part I* (2021) & *Part II* (2022), come anche la festschrift *Lead Kindly, Light. Essays for Fr Ian Ker* (2022). Insegna presso la Magdalen College School, Oxford. Sta preparando un nuovo libro su *Newman and the Laity*.



CENTRO INTERNAZIONALE degli
AMICI di NEWMAN

Data di pubblicazione: maggio 2024
© 2024 Centro internazionale degli amici di Newman
www.newmanfriendsinternational.org/it